

Paolo Farinella

**DĀBĀR– דָּבָר**

**PAROLA è FATTO**

**Vol. 29°**

**TEMPO ORDINARIO-C**

**DOMENICA 19<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO-C**

Collana: *Culmen&Fons*

**PIANO EDITORIALE DELL'OPERA**

**ANNO A**

1.	Tempo di Avvento-A	(I-IV) e Immacolata A-B-C
2.	Natale - Epifania A-B-C	(I-VII)
3.	Tempo di Quaresima-A	(I-VI)
4.	Settimana Santa A-B-C	(I-V)
5.	Tempo dopo Pasqua	(I-VII)
6.	Tempo ordinario A-1	(I-V)
7.	Tempo ordinario A-2	(VI-XI)
8.	Tempo ordinario A-3	(XII-XVII)
9.	Tempo ordinario A-4	(XVIII-XXIII)
10.	Tempo ordinario A-5	(XXIV-XXIX)
11.	Tempo ordinario A-6	(XXX-XXXIV)
12.	Solennità e feste A	(X-XX)

**ANNO B**

13.	Tempo di Avvento B	(I-IV) e Immacolata A-B-C
14.	Tempo di Quaresima B	(I-VI)
15.	Tempo dopo Pasqua	(I-VII)
16.	Tempo ordinario B-1	(I-V)
17.	Tempo ordinario B-2	(VI-XI)
18.	Tempo ordinario B-3	(XII-XVII)
19.	Tempo ordinario B-4	(XVIII-XXIII)
20.	Tempo ordinario B-5	(XXIV-XXIX)
21.	Tempo ordinario B-6	(XXX-XXXIV)
22.	Solennità e feste B	(X-XX)

**ANNO C**

23.	Tempo di Avvento C	(I-IV) e Immacolata A-B-C
24.	Tempo di Quaresima C	(I-VI)
25.	Tempo dopo Pasqua	(I-VII)
26.	Tempo ordinario C-1	(I-V)
27.	Tempo ordinario C-2	(VI-XI)
28.	Tempo ordinario C-3	(XII-XVII)
<b>29.</b>	<b>Tempo ordinario C-4</b>	<b>(XVIII-XXIII)</b>
30.	Tempo ordinario C-5	(XXIV-XXIX)
31.	Tempo ordinario C-6	(XXX-XXXIV)
32.	Solennità e feste C	

33.	Indici:	
	a) Biblico	
	b) Fonti giudaiche	
	c) Indice dei nomi e delle località	
	d) Indice tematico degli anni A-B-C	
	e) Bibliografia completa degli anni A-B-C	
	f) Indice generale degli anni A-B-C	

**DOMENICA 19<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO-C**  
**SAN TORPETE GE – 07-08-2022**

Sap 18,6-9; Sal 33/32,1.12.18-19.20.22; Eb 11,1-2.8-19 (lett. breve 11,1-2.8-12);  
 Lc 12,32-48 (lett. breve 12,35-40)

Dopo il tema dell'ospitalità come criterio di vita e di fede (dom. 16<sup>a</sup>), dopo quello della preghiera come intercessione (dom. 17<sup>a</sup>) e dopo «l'elogio del limite» (dom. 18<sup>a</sup>), oggi la liturgia della domenica 19<sup>a</sup> del tempo ordinario-C ci accompagna nella riflessione sul tema della «provvisorietà», intesa come orizzonte della vita sia nella prospettiva storica sia in quella oltre la soglia della morte. La Parola di Dio ci mette però in guardia perché la provvisorietà può comportare alcuni rischi se diventa ossessione e paura del futuro o idolatria del passato. Sia la 1<sup>a</sup> lettura sia la 2<sup>a</sup> si rivolgono, infatti, verso il passato per spiegare risvolti problematici del presente in cui vivono i loro ascoltatori. In termini moderni, si direbbe che gli autori applichino il criterio dell'incarnazione della Parola nell'«oggi» della storia, o, in maniera più laica, facciano opera d'inculturazione.

**Nota di contesto storico**

Il re selèucida Antioco IV Epifane (174-164)<sup>165</sup> si presentava come divinità e fu determinato a imporre agli Ebrei il culto greco di Zèus che fece installare nel tempio di Gerusalemme dopo averne saccheggiato il tesoro e obbligando gli Ebrei a offrire sacrifici in suo onore. Di fronte a questo oltraggio, massima blasfemia per Israele, fu inevitabile che nascesse una radicale resistenza, animata e guidata dal sacerdote Mattatìa. Questi con i suoi figli uccise l'ebreo che il re greco aveva messo a capo del culto nuovo, come ulteriore disprezzo per un popolo così determinato. Ebbe così inizio quella che, ancora oggi, i libri di storia conoscono come la «la rivolta dei Maccabèi» (164 a.C.).

Il momento culminante di questa sollevazione, sostenuta dal popolo, fu la riconsacrazione dell'altare dei sacrifici del tempio di Gerusalemme. In memoria di questo evento fu istituita la festa di *Chanukkàh*<sup>166</sup>. Gli eventi e i personaggi della rivolta sono narrati nel I e II libro dei Maccabèi. Dalla famiglia giudaica dei Maccabèi nacque la dinastia degli Asmonèi che governarono Gerusalemme fino all'avvento dell'occupazione romana con Pompeo che nel 63 a.C. entrò in Gerusalemme, occupandola per conto di Roma. Nel Sinedrio, massimo organo di governo ebraico, gli Asmonèi si alleavano con la classe aristocratica e sacerdotale dei Sadducèi contro i Farisei che invece erano molto più vicini al popolo<sup>167</sup>.

<sup>165</sup> Nel sec. I a.C. quando venne redatto il libro della *Sapienza*, scritto direttamente in greco, era dominante la filosofia greca di Platone nell'interpretazione del filosofo greco Plotino (205-270 a.C.). Dal sec III e fino al sec. I a.C. la Palestina fece parte dell'impero di Alessandro Magno che, dopo la sua morte, fu suddiviso tra i suoi generali. La Palestina toccò alla dinastia greca dei Selèucidi. Prima ancora della dominazione romana, la Palestina era già sotto l'influsso culturale e politico del pensiero greco che fu molto forte, se la lingua greca, la *koiné/comune*, divenne la lingua corrente/franca del Medio Oriente, quella in cui, qualche decennio più tardi, fu scritto l'intero NT.

<sup>166</sup> La festa di *Chanukkàh* o *delle luci* cade ogni anno nei primi 15 giorni di dicembre. Quando Giuda Maccabèo riconsacrò il tempio, non vi era olio in Israele. Per il servizio divino fu trovata una boccetta di olio bastevole solo per un giorno. Il Signore, però, fece durare quell'olio otto giorni e da allora in questa festa per ricordare quel miracolo, si accende una speciale Menoràh (ha otto bracci, invece di sei più uno. In questa settimana, tutte le finestre e le case d'Israele sono illuminate da luci. Per le strade gli Ebrei della diàspora, in questi giorni, si salutano dicendo: «Nèsh gadòl hayà shàm – un grande miracolo è avvenuto là [in terra d'Israele]», mentre in Israele si dice: «Nèsh gadòl hayà pò – un grande miracolo è avvenuto qua».

<sup>167</sup> Verso la fine del sec II a.C. un sacerdote discendente di Sàdoc, si staccò dal tempio che riteneva impuro perché guidato da sacerdoti dalle mani impure (collaborazionisti con i Romani) e fondò la comunità di Qumràn che probabilmente anche Gesù conobbe. Il nemico più grande di questa comunità fu un *Sacerdote empio*, forse un sommo sacerdote maccabèo, Gionata

Il secolo che precede e quello che segue la nascita di Cristo, sono secoli di grave crisi, tipiche di fine e inizio di millennio. La fede è messa a dura prova, le angherie, i soprusi e lo scoraggiamento sono pane quotidiano. In simili circostanze, il rifugio nel passato è un processo di sicurezza, una forza per resistere al male, alle persecuzioni e farsi coraggio per guardare al futuro che si vede incerto e si teme. La paura della vita sia individualmente che collettivamente tende a ricondurre nell'utero materno, cioè alle sicurezze del passato. L'incertezza del futuro e la nostalgia del passato sono una miscela pericolosa che induce al ripiegamento e alla repulsione dell'altro, visto come capro espiatorio di tutti i mali. Le saghe e le epopee dei popoli nascono facilmente nei tempi di crisi per sostenere la speranza dei popoli in forza di un passato straordinario e luminoso, anche se non è vero, quasi a dire: noi non possiamo essere da meno dei nostri antenati che hanno vissuto le nostre stesse prove, tentazioni e hanno resistito perché nutriti dalla fede nel Dio dei loro Padri. Gli Ebrei di tutti i tempi, con l'epopea dell'esodo, fatto marginale trasformato in «evento mitico», hanno fatto proprio ed esattamente questo.

L'autore della 1ª lettura spinge i propri contemporanei a guardare all'evento per eccellenza, all'esodo, quando il popolo assediato dal faraone, nella notte della liberazione, ebbe la promessa che sarebbe stata applicata da Dio la legge del taglione: l'Egitto, che perseguitò e cercò di uccidere i primogeniti di Israele, sarà colpito nei suoi primogeniti e Israele in forza dei meriti dei Padri (cf Sap 18,9) sarebbe stato annoverato nel libro dei giusti.

La 2ª lettura riporta un brano della lettera agli Ebrei, databile verso la fine del sec. I d.C. in un altro momento di crisi, dovuto alla diaspora e alla conflittualità per il confronto con culture diverse. L'autore, forse un sacerdote ebreo divenuto cristiano, invita a guardare al patriarca Abramo che presenta come modello di fede senza riserve. Solo nel brano odierno, per ben cinque volte ricorre l'espressione «per/nella fede»<sup>168</sup>. Abramo ereditò «una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare» (Eb 11,12).

Tutto questo non avvenne per opera della sua volontà e del suo impegno, ma unicamente perché si fidò di Dio e si affidò alla sua Parola che divenne la roccia della sua vita. Non esitò a consegnare Isacco (cf Gen 22,1-18)<sup>169</sup>, che pure aveva ricevuto come unico erede, perché la sua eredità non gli derivava dal suo sangue, ma unicamente dalla grazia di Dio (cf Gen 15,1-6; 17,15-19). Tutto ricevette da Dio che lo provò, lo saggiò col fuoco come si prova l'oro (cf Gen 22,1-18; Sir 2,15; Ap 3,18) e Abramo ebbe fede (cf Gal 3,6).

---

I (160-143 a.C.) o suo fratello Simone (143-135 a.C.). Quest'ultimo, insieme al titolo di re prese anche la funzione di «Sommo Sacerdote» senza averne diritto e spezzando così la linea di successione del sacerdozio del tempio, da Aronne a Sàdoc. Questo era il clima che si respirava in Palestina al tempo di Gesù e fino alla distruzione del tempio nel 70 d.C.

<sup>168</sup> Nel capitolo 11 della lettera agli Ebrei l'espressione «per fede – pistei/dià pisteōs» ricorre 20x, segno dell'importanza che l'autore attribuisce a essa.

<sup>169</sup> Gn 22,1-18 è il racconto drammatico del sacrificio di Isacco sul monte Mòria che suscita orrore in chi legge nei confronti di un «dio» sanguinario che arriva a pretendere la morte di un unigenito per mettere alla prova la fede di Abramo. Per capire la vera portata del racconto, che non è quello che appare, dal punto di vista storico e quindi dell'esegesi, cf testo e commento, anche sul piano della tradizione giudaica, in *Domenica 2ª Quaresima-B*.

Anche oggi, dicono il Sapiente e l'autore della lettera agli Ebrei, Dio può sembrare assente perché ci sentiamo circondati dal male, dal sopruso e dall'arroganza della prepotenza. Quando ci sembra che Dio sia assente, è segno che siamo già abitati dalla paura e dal rumore fatuo del mondo: abbiamo ceduto di fronte alle lusinghe e ci dichiariamo deboli e incapaci di resistere. Quando ci sembra che Dio taccia, è il momento di immergersi nel silenzio dell'anima e scendere nel pozzo profondo della nostra coscienza, là dove Dio è rincantucciato aspettando la nostra visita e la nostra compagnia. Egli non è nel rumore e nel roboante (cf 1Re 19,12); la sua *Shekinàh* ha la consistenza di un pane fragile e di un vino che può evaporare come anche di una Parola che il rumore può disperdere e vanificare. Quando ci sembra che Dio non sia presente, è segno che noi ci stiamo allontanando da lui perché stiamo scappando da noi stessi. È questo il momento del rischio della fede, dell'osare della fede, di buttare tutto nelle mani di Dio sapendo che egli è il «Custode d'Israele che non sonnecchia mai» (Sal 121/120,4), ma che veglia su di noi e ci accompagna verso la mèta finale del regno attraverso i percorsi spesso tortuosi della vita e della storia.

Celebrare l'Eucaristia significa entrare nel cuore di Dio e alla luce della storia passata, storia salvata e speranza promessa, vivere il nostro «oggi» come premessa e promessa di un futuro che è tutto nelle mani di Dio e della nostra responsabilità di singoli e di popolo. Con questa fiducia e questa speranza invociamo lo Spirito che ci dà la misura della Presenza costante di Dio in noi e nel mondo che egli ama. Supplichiamo con tutti i poveri della terra, evocati dall'**antifona di ingresso** (Sal 74/73, 20.19.22):

**Volgi lo sguardo, Signore, alla tua alleanza,  
non dimenticare per sempre la vita dei tuoi poveri.  
Alzati, o Dio, difendi la mia causa,  
non dimenticare la supplica di chi ti invoca**

*Tropàri allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu guidi i nostri passi  
quando non vediamo la mèta e siamo confusi.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu consolasti Abramo  
che partì verso un paese sconosciuto.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu animasti l'ubbidienza  
di Abramo nelle scelte difficili della sua vita.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu fai esultare i giusti  
e concedi la lode del cuore ai retti di cuore.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei l'occhio del Signore  
che veglia su chi lo teme e in lui spera.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu dai senso e prospettiva  
compiuta all'attesa della nostra anima.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei la colonna di fuoco  
che scaldò la speranza d'Israele nel deserto.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu illuminasti il cammino  
del popolo di Abramo verso la Terra Promessa.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu in ogni pericolo ci sostieni  
richiamandoci la fedeltà dei padri.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il canto di lode  
che eleviamo con i patriarchi, nostri antenati. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu custodisci nella storia  
il piccolo gregge che ha ricevuto il regno. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sei il tesoro custodito  
nel nostro cuore dove Dio pone la sua dimora. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sei la prontezza, la cintura  
ai fianchi e la lucerna per il viaggio. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu sostieni la nostra veglia  
nell'attesa del Signore del regno. **Veni, Sancte Spiritus!**  
Spirito Santo, tu vegli con noi in attesa  
del Signore della Storia che viene. **Veni, Sancte Spiritus!**

Ogni tempo di crisi porta in sé la spinta all'isolamento e di conseguenza all'egoismo. Nasce l'ideologia del nemico *ideale* per esorcizzare le paure e giustificarsi. Gli uomini di potere ingrassano a questo livello perché alimentano l'insicurezza e promettono soluzioni contro il nemico che è sempre lo straniero, il diverso, la persona di colore, l'immigrato che è simbolo vivente di «provvisorietà». Questa condizione è deleteria perché spaventa le «strutture» politiche e psicologiche incerte e spesso non all'altezza della ragione e della fede. Ogni chiusura è una abdicazione dalla propria identità di cui non si è sicuri: si cerca all'esterno la conferma che non troviamo nel nostro intimo. Apriamoci pertanto al mistero che nei segni della Parola e del Pane ci offre le coordinate e la bussola per guardare avanti senza timore, perché dovunque noi arriviamo, là c'è già Dio ad aspettarci e noi lo invociamo nella sua natura di Dio-in-relazione trinitaria:

[Ebraico]<sup>170</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohim Echàd. Amen.**

*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.  
Amen.**

*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

Se non amiamo il passato, non siamo capaci di cogliere il presente come premessa del nostro futuro perché noi crediamo nel Dio *che era, che viene e che sarà*. Bisogna amare il passato per appropriarsi dei modi di risposta alle novità di tempi. Tutti i tempi passati sono stati una novità per i tempi che li hanno preceduti. Il primo passo della fede che si manifesta nella storia in forza del principio di incarnazione, è l'accettazione di se stessi come una tappa, uno sviluppo e un superamento di tutto ciò che ci ha preceduto. Esaminiamo la nostra coscienza, sapendo che Dio ci accetta come siamo e nel perdono ci dà la forza di guardare in alto e andare avanti verso il nostro futuro di salvezza.

[Alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio, poi si proclamano le seguenti invocazioni]

---

<sup>170</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Signore, che ci chiami in ogni tempo  
ad accogliere le tue novità, abbi misericordia. **Kyrie, elèison!**  
Cristo, ti sei incarnato per insegnarci  
che nessun tempo ti è estraneo, abbi misericordia. **Christe, elèison!**  
Signore, noi siamo tua immagine incarnata  
nel nostro tempo, abbi misericordia. **Pnèuma, elèison!**

Dio santo, signore del tempo e della storia, che dona la sapienza per cogliere in ogni tempo i segni della sua presenza, per i meriti di Abramo che si abbandonò alla sua Parola, per i meriti di Mosè che chiamò come guida della liberazione dalla schiavitù d’Egitto, per i meriti di Gesù Cristo nostra redentore, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**GLORIA A DIO NELL’ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore** [Breve pausa 1-2-3].

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi** [Breve pausa 1-2-3].

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l’Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3]

**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta) Anno-C

**O Dio, fedele alle tue promesse, che ti sei rivelato al nostro padre Abramo, donaci di vivere come pellegrini in questo mondo, affinché vigilanti nell’attesa, possiamo accogliere il tuo Figlio nell’ora della sua venuta. Egli è Dio e vive e regna con te nell’unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Oppure*

**Dio, creatore ed eterno, guidati dallo Spirito Santo, osiamo invocarti con il nome di Padre: fa’ crescere nei nostri cuori lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell’eredità che ci ha promesso. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che vive e regna con te nell’unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Mensa della* **PAROLA**

**Prima lettura** (Sap 18,3.6-9)

*Il libro della Sapienza, (2<sup>a</sup> metà del sec. I a.C.) è scritto in un greco che è il migliore di tutta la Bibbia detta LXX, l’unica che l’autore, un ebreo ellenizzato di Alessandria d’Egitto, conosce e cita. Alessandria è centro di una nuova «civiltà» frutto di filosofia, sviluppo delle scienze, nuove religioni provenienti dal mondo greco. La fede degli Ebrei che parlano greco è messa in discussione: molti crollano incapaci di coniugare le loro tradizioni con il nuovo mondo. L’autore cerca di sostenere i suoi connazionali rileggendo la storia della salvezza alla luce dei fatti nuovi. Qui parla della Pasqua di liberazione in Egitto al tempo dell’esodo a cui attribuisce riti e usi del suo tempo: quando si ha paura del presente ci si rifugia nel passato che dà maggiore sicurezza psicologica. Il brano di oggi fa applicare a Dio la legge del taglione: i primogeniti degli Egiziani*

*sono morti perché i loro padri hanno cercato di uccidere quelli degli Ebrei. Gesù morirà nel contesto di una Pasqua ebraica, ma assumendo in sé tutta l'umanità che dichiara «prediletta» da Dio.*

**Dal libro della Sapienza** (Sap 18,3.6-9)

La notte [della liberazione] [<sup>3</sup>desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Quella notte] <sup>6</sup>fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. <sup>7</sup>Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. <sup>8</sup>Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. <sup>9</sup>I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 33/32, 1.12; 18-19; 20.22)

*Inno a Dio creatore e Provvidenza che governa il creato attraverso le leggi della natura e la legge morale. Chi si ferma alla superficie vede solo caos e disordine, chi va in profondità scopre che Dio guida la Storia nel rispetto della libertà umana. Dopo la 1ª lettura in cui era netta la contrapposizione tra Israele ed Egitto, la liturgia sceglie come decantazione questo salmo che mette in evidenza lo stretto legame tra l'esistenza di un popolo e la sua fede nel Dio che lo ama. Poiché il salmo può essere letto da tutti i popoli, nessuno può sentirsi escluso dalla paternità di Dio. Noi oggi lo celebriamo pensando che anche Gesù ha pregato con esso e facciamo nostri i suoi sentimenti di universalità.*

**Rit. Beato il popolo scelto dal Signore.**

1. <sup>1</sup>Esultate, o giusti, nel Signore;  
per gli uomini retti è bella la lode.

<sup>12</sup>Beata la nazione che ha il Signore come Dio,  
il popolo che egli ha scelto come sua eredità. **Rit.**

2. <sup>18</sup>Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,  
su chi spera nel suo amore,  
<sup>19</sup>per liberarlo dalla morte  
e nutrirlo in tempo di fame. **Rit.**

3. <sup>20</sup>L'anima nostra attende il Signore:  
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

<sup>22</sup>Su di noi sia il tuo amore, Signore,  
come da te noi speriamo.

**Rit. Beato il popolo scelto dal Signore.**

**Seconda lettura** (Eb 11,1-2.8-19 (lett. breve 11,1-2.8-12))

*Un decennio dopo la distruzione di Gerusalemme e del tempio (70 d.C.), gli Ebrei espulsi dalla città santa e dalla Giudea sono in crisi perché vedono crollare i fondamenti stessi della loro fede, senza nemmeno poter immaginare alcuna prospettiva futura. L'autore della lettera, un sacerdote ebreo divenuto cristiano, cerca di consolarli e sostenerli con una lettera circolare, che con ogni probabilità, in origine, doveva essere una omelia per rafforzare la scelta degli Ebrei divenuti cristiani. Ancora una volta per risolvere le difficoltà presenti si fa ricorso al passato. Il brano di oggi presenta l'esempio di Abramo che credette a Dio, anche «senza vedere» il futuro verso cui andava. Abramo fu un «extracomunitario» emigrante come gli Ebrei del sec. I d.C. Fu provato da Dio stesso, soffrì la sterilità, ma offrendo il figlio Isacco in sacrificio diede prova di credere nella risurrezione e anticipò l'offerta e la presenza del Signore Gesù che sulla croce innalzò se*



*stesso per essere la bussola che guida ogni disorientamento e difficoltà al porto sicuro della grazia di Dio.*

**Dalla Lettera agli Ebrei** (Eb 11,1-2.8-19 [lett. breve 11,1-2.8-12])

Fratelli e Sorelle, <sup>1</sup>la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. <sup>2</sup>*Per questa fede* i nostri antenati sono stati approvati da Dio. <sup>3</sup>*Per fede*, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. <sup>4</sup>*Per fede*, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. <sup>5</sup>Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. <sup>6</sup>*Per fede*, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. <sup>7</sup>Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. <sup>8</sup>*Nella fede* morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. <sup>9</sup>Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. <sup>10</sup>Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; <sup>11</sup>ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. <sup>12</sup>*Per fede*, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, <sup>13</sup>del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». <sup>14</sup>Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Lc 12,32-48 [lett. breve 12,35-40])

*Sappiamo che il vangelo di Lc raggruppa materiale di diversa provenienza in un unico viaggio che Gesù compie con i suoi discepoli, iniziando dalla Galilea (nord) e avendo come mèta Gerusalemme (sud) la città santa; ogni brano, quindi, è quasi sempre fuori dal suo contesto, come il brano di oggi che riporta tre testi in origine indipendenti, ma che Lc ha unificato attorno al tema dell'attesa escatologica. Segue un'applicazione della comunità cristiana sul senso dell'autorità nella Chiesa introdotta da una domanda di Pietro (v. 41). Comunque sia, il brano come è, è imperniato sul tema della «vigilanza» come capacità di leggere in profondità gli avvenimenti alla luce della venuta finale di Cristo. Nessuno di noi può dirsi estraneo a questa esigenza perché il tempo scorre e noi ci avviciniamo sempre più all'incontro finale, di cui l'Eucaristia è un anticipo e una premessa.*

*Canto al Vangelo* (cf Mt 24,42a-44)

**Alleluia.** Vegliate e tenetevi pronti, / perché, nell'ora che non immaginate, / viene il Figlio dell'uomo.**Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

**Dal Vangelo secondo Luca**

(Lc 12,32-48 [lett. breve 12,35-40])

**E con il tuo spirito.**

**Gloria a te, Signore**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>32</sup>«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il regno.

[1° brano]

<sup>33</sup>Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma.

<sup>34</sup>Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

[2° brano]

<sup>35</sup>Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; <sup>36</sup>siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito. <sup>37</sup>Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. <sup>38</sup>E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

[3° brano]

<sup>39</sup>Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. <sup>40</sup>Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

[Riflessione attualizzata della comunità cristiana (aggiunta propria di Lc)]

<sup>41</sup>Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

[Parabola illustrativa (applicazione della comunità cristiana)]

<sup>42</sup>Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito?

<sup>43</sup>Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. <sup>44</sup>Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. <sup>45</sup>Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, <sup>46</sup>il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. <sup>47</sup>Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; <sup>48</sup>quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

### *Spunti di omelia*

Sembra scontato dire che viviamo in un tempo di crisi a tutti i livelli: ecclesiale, sociale, economico, politico, progettuale. Il lamento è generalizzato, lo sconforto è grande, le speranze poche. Il profeta Bàruc avrebbe materia per scrivere una sesta «Lamentazione» biblica.<sup>171</sup> I cristiani perdono terreno e hanno

---

<sup>171</sup> È quasi impossibile non attualizzare la liturgia di oggi a quanto accade nella Chiesa: il tempo estivo per natura è un tempo disteso, distratto e superficiale, non attento a ciò che capita come invece dovrebbe. Forse proprio per questo motivo fu scelta l'estate del 2007 per far passare con minore attrito possibile documenti indigesti come il *motu proprio* «Summorum Pontificum» (07-09-2007) con cui Benedetto XVI ripristinò il messale e i riti preconciliari. La scelta dell'estate per la pubblicazione fu un segno di debolezza e di paura perché si presunse che la gente, distratta, trovandosi di fronte al fatto compiuto, non fiataste. Apparentemente fu così, ma quella scelta, che tanto danno produsse nella Chiesa, si prefigurò come una vittoria di Pirro. Qualcuno potrebbe dire: che cosa c'entra tutto questo con la liturgia di oggi? Certo, se la liturgia è solo un modo per occupare uno spazio di tempo per «mettere a posto Dio» (precetto) o per fare una predica morale, di certo non c'entra nulla. Se la liturgia, però, secondo l'insegnamento antico, ripreso e rinnovato

paura temendo di essere sorpassati numericamente dai Musulmani. Solo il pensiero mette angoscia e stimola suggestioni di guerra e di crociata, dimostrando così di non avere fede nello Spirito di Gesù risorto che guida la Storia. La Chiesa dei numeri, la Chiesa che *si conta*, la Chiesa che col numero vuole mostrare i muscoli è una Chiesa miscredente che è trionfante solo di sé, ma non crede in Dio. La prima parola di Gesù nel vangelo di oggi è chiara: «Non temere piccolo gregge – *Mê phoboû, to micròn pòimnion*» (Lc 12,32) che è un programma insormontabile per ieri, oggi e domani. Queste parole dicono che la Chiesa non potrà mai aspirare ad essere nel mondo una maggioranza e chi lavora per questo scopo contrasta il regno di Dio del «piccolo gregge». La Chiesa per natura e vocazione è «piccolo gregge» cioè un pizzico di lievito nella pasta (cf Lc 13,21) o una luce posta sul candelabro (cf Lc 8,16). Il lievito e la luce sono minoranza in rapporto alla pasta e alle tenebre notturne della casa. La Chiesa è minoranza perché ha coscienza di non essere eterna: il suo compito è legato alla storia e finirà con essa, quando Cristo prenderà possesso del suo regno. La Chiesa è relativa.

La fine (ogni fine) di un millennio porta in sé un periodo più o meno lungo (in genere non meno di cinquant'anni) di spossatezza e di voglia di rilassamento: come se le persone singole, in gruppo o popoli interi fossero stremati per il lungo cammino effettuato lungo il millennio e ora sentissero il bisogno di sedersi, dormire e non pensare a nulla<sup>172</sup>. Nei tempi di crisi si è portati ad aggrapparsi al

---

dal concilio Vaticano II, è la scuola della Parola, dove s'impara a leggere gli eventi della vita, il senso della Chiesa che vive nella Storia e le attese del mondo che si agita in mezzo a mille contraddizioni e guerre e ingiustizie, allora c'entra fino al midollo. Sull'intera questione e gli enormi problemi che pose, senza risolverli, ma aggravandoli, cf PAOLO FARINELLA, *Ritorno all'antica Messa. Nuovi problemi e interrogativi*, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2007, che dimostra l'inconsistenza teologica, cristologica ed ecclesiologica del documento. Il fatto fu molto grave, se lo stesso papa, caso unico nella storia, fu costretto a scrivere una lettera di accompagnamento per spiegare ai vescovi del mondo il senso e la portata del *motu proprio*; la quasi totalità dei vescovi del mondo, infatti, si rifiutò silenziosamente di attuare il *motu proprio* nelle proprie diocesi. Poi la codardia e la logica del «chi me lo fa fare» ebbero il sopravvento; e fu sera e fu mattino: appiattimento vergognoso. Giunse, infine, papa Francesco che, dopo ben quattordici anni, previa ampia indagine presso l'episcopato mondiale, prese la decisione radicale, l'unica possibile, di abolire le concessioni precedenti e ristabilendo l'autorità del concilio (cf PAPA FRANCESCO, *Traditionis Custodes, Lettera apostolica in forma di «Motu Proprio» del sommo pontefice sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970* [16-07-2021]). Papa Francesco utilizzò lo stesso metodo del suo predecessore, Benedetto XVI, inviando ai vescovi del mondo, per la seconda volta nella storia della Chiesa, una specifica *Lettera del Santo Padre Francesco ai Vescovi di tutto il mondo per presentare il Motu Proprio «Traditionis Custodes» sull'uso della Liturgia Romana anteriore alla Riforma del 1970*. Lo scopo, però, di questi ultimi documenti fu quello di «abolire» semplicemente il «Motu proprio» precedente, perché – dice il Papa – ha creato divisione all'interno della Chiesa, esasperando e rafforzando i gruppi ipertradizionalisti come i seguaci del vescovo scismatico Lefebvre che alzarono il tiro e gridarono vittoria contro il concilio Vaticano II. Nella Chiesa cattolica, si intravvide la rincorsa all'indietro per tornare al pre-concilio. Tutto si verificò come previsto nel nostro libretto «Ritorno all'antica Messa» (v. sopra, in questa nota), per la quale fummo ripresi ed emarginati in modo acritico e servile. La struttura ecclesiastica non ammetterà mai che anche i papi sbagliano e pure alla grande, per cui facilita l'incontro tra clericalismo e ideologico che infognano la Chiesa o quanto meno la bloccano nel suo cammino di libertà.

<sup>172</sup> Fu così alla fine del 2° millennio a.C. che vide crollare la civiltà assira e affermarsi quella babilonense di Nabudònosor; in Grecia le civiltà *minoica, micenea e ittita* si fusero in una nuova cultura; in Israele Davide prese il posto del re Sàul per le mani del veggente Samuele (cf 1Re 16,1-13; 2Sa 2,1-11; 5,1-3).

passato perché offre le sicurezze che il presente non è in grado di garantire: la Bibbia ne è una testimonianza vivente. Quando l'insicurezza dell'esilio o la decadenza della speranza, causate dal deterioramento delle condizioni sociali e religiose, hanno il sopravvento ci si attacca alle tradizioni come ad un salvagente. Il ritorno al passato garantisce l'illusione di appartenenza perché assicura «l'uniformità visibile»: gli stessi riti, gli stessi vestiti e/o divise, gli stessi gesti, gli stessi tempi, ma più di ogni altra cosa dispensa dalla fatica della ricerca, dall'elaborazione del dubbio e quindi dalla responsabilità di dovere scegliere. In questi tempi la «coscienza individuale» viene messa tra parentesi e si afferma il «principio di autorità» come criterio collettivo di vita.

Nel sec. I a.C. (il tempo dell'autore del libro della Sapienza) e nel sec. I d.C. (tempo dell'autore della Lettera agli Ebrei), la crisi dilagò per il sopravvento di nuove culture e transumanze di popoli, specialmente in Alessandria di Egitto dove viveva una folta comunità di Ebrei; costoro non parlavano più ebraico, ma greco, e per questo, già da tempo, diedero vita a una monumentale traduzione della Bibbia ebraica in greco comunemente detta «Bibbia greca della LXX». Per inculcare coraggio e sostenere gli sforzi, finalizzati a una più incisiva adesione all'ideale ebraico di vita, il «Sapiente» non trovò argomenti migliori che aiutare a riflettere sull'esperienza dell'esodo e in particolare sulla pasqua ebraica nel momento culminante dell'ultima «piaga»: la morte dei primogeniti egiziani.

L'intervento di Dio fu presentato come un'applicazione della legge del taglione, in una parola una vendetta. La paura dello straniero, il terrore di essere contaminati, spinsero gli Ebrei di Alessandria a stringersi tra loro e a dichiarare la pericolosità degli altri, i nuovi arrivati con nuove religioni, con nuovi modelli di vita, con nuovi criteri di ragionamento, con nuovi sistemi di comportamento. Accade anche oggi tra noi di fronte alla immigrazione che somiglia sempre più a una transumanza biblica. Quando non si fa nulla per favorire e accompagnare l'integrazione, bisogna prepararsi perché gli immigrati, è inevitabile, porteranno

---

Fu così alla fine del 1° millennio a.C. quando nacque Gesù: il mondo in fermento subì spostamenti e trasformazioni poiché, a motivo della decadenza inarrestabile, l'impero romano era al principio della propria fine. Il senso di crisi afferrò tutti in una morsa mortale: Roma è padrona del mondo, ma non sa più tenere i confini che diventano un colabrodo; l'esercito fiaccato, le religioni conosciute in crisi, l'ebraismo era morto con la distruzione del tempio e l'inizio della diaspora; in Cina iniziava l'era dei Mòngoli. Dopo la morte di Gesù all'inizio del 1° millennio d.C., per opera di Paolo nacque il cristianesimo come religione-rifugio del bisogno di pulizia etica nel marasma dell'individualismo, della sfrenata sessualità divenuta elemento costitutivo anche dei culti misterici che nella licenziosità cercavano l'oblio alla decadenza senza freno. Paolo predicò la verginità come antidoto, la condivisione ecclesiale come metodo e la ricerca della salvezza escatologica come progetto di «giustificazione» ad opera del sacrificio di Uno che si dona. Il cristianesimo ebbe successo presso le classi inferiori perché propose una speranza di vita e una prospettiva finale, escatologica. Tutti aspettavano la fine del mondo corrotto e quindi vi fu la corsa alla purificazione di massa, ad una specie di millenarismo ante-litteram, che nel battesimo trovò il simbolo e la via privilegiati di salvezza. Nacquero le chiese paoline in Turchia, in Grecia, in Europa come risposta al bisogno di rinnovamento e di pulizia che saliva dappertutto. Roma, governata da re pazzi (Caligola [37-41] e Nerone [54-68]), accelerò la propria caduta come un evento inevitabile.

Fu così alla fine del 1° millennio d.C. quando la Chiesa visse la prima grande e grave scissione tra oriente e occidente (1054) che diede origine alla Chiesa ortodossa in oriente e alla Chiesa latina in occidente le cui sopravvivenze furono sempre più legate alle sorti degli imperi dell'una e dell'altra parte del mondo allora conosciuto.

problemi e destabilizzazione, insieme a bisogni inappagati che generano delinquenza. È il risultato della negazione cosciente dei diritti di migliaia di uomini, donne e bambini, considerati solo come merce, se è «utile». Da un lato è merce pericolosa da buttare via; dall'altro è merce di lavoro a bassissimo costo, se e quando serve. Quando non serve più la si butta via come merce avariata. Eppure sono persone, soggetti di diritto e prima di tutto, soggetti al diritto alla vita. Questi comportamenti sono posti in atto da persone che frequentano le chiese, che si dichiarano cristiani e cattolici, che hanno ricevuto i sacramenti. Questa realtà, ci dice una sola cosa: il fallimento della Chiesa cattolica responsabile di questo degrado di civiltà e di fede. Ha privilegiato il culto, credendo di potere indottrinare le persone, ma non si accorse di essere entrata nel III millennio: la Chiesa con gli ecclesiastici al seguito, lo sappiamo, è sempre indietro, di almeno due o tre secoli.

Lo scandalo sacrilego è che i fautori «politici» di questi atteggiamenti, che si traducono in leggi, dichiarano espressamente di professare la religione cattolica e di essere credenti e praticanti. Costoro fanno sempre professione di sottomissione alla gerarchia cattolica, la quale si lascia incantare e tace di fronte a leggi che gridano al cospetto di Dio per la loro immoralità e diventa complice in cambio di favori e promesse di vario genere. L'ateismo clericale fa coppia stabile con la religione civile senza Cristo con cui gli «atei devoti» vogliono sostituire il Cristianesimo, colpevole di appellarsi alla coscienza.

Di fronte alla massiccia presenza di immigrati che scappano dalle guerre, dalle persecuzioni, dalla fame e dalla siccità, si reagisce irrazionalmente, con la paura da una parte e con lo sfruttamento dall'altra. Gli immigrati molto facilmente sono presi a lavoro fuori da ogni regola di controllo perché possono essere ricattati e perché il lavoro in nero è un investimento economico. Coloro che sfruttano gli immigrati sono gli stessi che vanno in piazza a gridare contro il pericolo «extracomunitario», invocando anche l'uso delle armi. Su questi sentimenti di paura e di insicurezza si innestano colpevolmente alcuni partiti che alimentano il terrore nello stesso momento in cui chiedono un ritorno al passato anche in campo religioso. Questa è la prova che le due questioni sono correlate.

In Italia, dopo la Seconda guerra mondiale, intere regioni formavano la «vanda bianca», come il Veneto; erano dominate dalla religione cattolica in strettissimo connubio politico col partito della Dc, in funzione anticomunista. Oggi le stesse regioni hanno dimenticato totalmente qualsiasi riferimento religioso o l'hanno stravolto a tal punto da farlo coincidere con il razzismo: invocano un Dio, «loro giocattolo», vendicativo perché non può essere che un «dio esclusivo»: il «dio-idolo» della razza bianca, cattolica, padana, veneta e conservatrice. Il disprezzo per l'immigrato, alimentato da partiti (es. Lega) senza dignità ed etica, affaristi a qualsiasi costo, è il loro «distintivo» ideologico e religioso. Non esitano però a sfruttare come «schiavi», questi «figli di Dio», per altro, frodando anche il fisco perché li sfruttano, facendoli lavorare in nero. La tragicità diventa immorale perché vi è la complicità di larga parte del clero e di quasi tutti i vescovi che, per non contrastare i sentimenti popolari e col timore di perderne qualcuno hanno seppellito la profezia evangelica, o quanto meno tacciono, sapendo di tacere. Non è un caso che questi cattolici della tradizione invocino a una sola voce il ritorno alla Messa di Pio V, il papa della battaglia di Lepanto, quando l'esercito

cristiano sconfisse quello musulmano. Per loro la colpa del degrado di oggi è di papa Giovanni XXIII e Paolo VI<sup>173</sup>.

Sul finire del sec. I d.C., l'Autore della Lettera agli Ebrei vive il dramma dell'esilio imposto al popolo ebraico e quindi anche a molti ebrei cristiani che sono scomunicati dalla corrente superstite dell'ebraismo che nel concilio di Javne, (90 ca. d.C.), definì il canone ebraico delle Scritture e la separazione totale con il cristianesimo. Gli Ebrei misero una siepe intorno alla Bibbia per difenderla dalle interpretazioni cristiane in chiave messianica a favore di Gesù di Nàzaret (cf *Mishnàh, Pirqè Avot/Massime dei Padri*, I,1). Da parte loro i cristiani si staccarono da Gerusalemme e dall'ebraismo, prendendo la strada di Roma e dell'occidente. Da allora Pietro è rimasto assente dalla terra di Gesù per quasi 2000 anni<sup>174</sup>. Fu un danno irreparabile per gli uni e per gli altri.

Tra le due letture sta l'apocalittica del vangelo: la fine del mondo, ritenuta imminente dai primi cristiani perché pensavano che la morte di Gesù fosse il preludio della fine della storia tanto che avevano smesso di lavorare finendo per impoverirsi del tutto e vivere disordinatamente (cf 2 Ts 2,1-17; 3,10). L'evangelista descrive questa fine come una titanica lotta tra il bene e il male. Allo stesso modo si pensava e si viveva a Qumràn, dove tutti gli scritti sono impregnati della visione della vita finale come la lotta tra «i figli della luce e i figli delle tenebre» (cf il testo escatologico *Il Rotolo della Guerra* [QM]).

Da qui l'invito di Gesù a disfarsi di ogni bene materiale, a vigilare con gli stessi atteggiamenti dei padri che vissero l'esodo («le vesti strette ai fianchi e le lampade accese»: Lc 12,35). Manca il tempo per le valutazioni scrupolose fatte a tavolino: ora è necessario scegliere tra la porta stretta e quella larga. L'immagine delle due porte fa parte della parabola che oppone il regno di Dio, rappresentato dalla porta stretta (= scelta ponderata di essenzialità), alle città degli uomini, rappresentate dalle grandi porte attraverso cui passano persone, animali,

<sup>173</sup> «La Chiesa ha grandi responsabilità rispetto a quello che sta avvenendo. Una volta c'era la tradizione che funzionava da freno e l'illuminismo che faceva da acceleratore, ora stiamo uscendo in curva perché qualcuno ha cambiato rotta [...]. Tutto parte dal concilio Vaticano secondo. C'è un clima che è la logica conseguenza della fine dei simboli del cristianesimo [...]. Quando si dice che tutte le religioni sono uguali, quando l'Europa propone il mandato di cattura europeo mi sembra che ci si [sic!] cacci in un tunnel senza uscita, al fondo ci vedo la dittatura, uno stato che nega la tradizione e che vuole reggersi sui magistrati, è un'impostura contro il popolo. I magistrati che potrebbero arrestare sulla base del mandato di cattura europeo sono la stessa cosa di quelli che buttano giù il crocifisso. Il giudice dell'Aquila è un caso, uno della sarabanda che si schiera contro il popolo e le sue tradizioni. I massoni dai loro antri puzzolenti hanno elaborato la fine della tradizione con l'apertura dei confini, con la globalizzazione. E la Chiesa non ha reagito» (Intervista di G. Passalacqua al sen. Umberto Bossi, in *la Repubblica* del 27-10-2003, p. 4). Sull'intera questione, a partire dal «crocifisso», arma contundente di lotta ideologica, cf P. Farinella, *Crocifisso tra potere e Grazia. Dio e la civiltà occidentale, Il Segno dei Gabrielli, S. Pietro in Cariano (VR) 2006*.

<sup>174</sup> Dopo la partenza degli apostoli Pietro e Paolo per Roma, il primo papa a ritornare nei luoghi della memoria cristiana fu Paolo VI (1964), che prima di chiudere il concilio ecumenico Vaticano II volle ritornare sulle rive del Giordano quasi per dire che tutta la Chiesa, se voleva interiorizzare il concilio, aveva bisogno di ritornare alle sue origini, alla sorgente dell'incarnazione: alla geografia di Dio che c'impedisce di mistificare e di strumentalizzare la fede. Paolo VI però non entrò in Palestina, ma in Giordania perché tutta la Palestina era territorio giordano. Il secondo papa che mise piede nella Palestina vera e propria fu Giovanni Paolo II in occasione del giubileo dell'anno 2000. Fu questo il vero ritorno di Pietro a casa. Chi scrive viveva a Gerusalemme e fu testimone di eventi che superano la storia stessa.

merci di ogni genere. Gli uomini vanno fieri delle loro porte, che esprimono anche la potenza delle loro città, considerate inespugnabili dal nemico. Le porte delle città danno l'impressione plastica che tutto l'interesse della vita è rivolto all'accumulo e al benessere materiale: sono fauci che inghiottono tutto senza distinzione.

L'ingresso nel regno invece è appena una «porta stretta» da cui può transitare appena l'indispensabile: una persona grassa o ingombra di averi non entra e se porta bagagli non può passare. Deve dimagrire e liberarsi dei pesi superflui se vuole passare. È la porta dell'essenzialità, da dove può transitare appena l'anima e la sua speranza di vedere il volto di Dio. È l'immagine della morte che costringe a lasciare tutto tranne se stessi. Poco più avanti Gesù esplicherà ancora più drasticamente e plasticamente questo pensiero quando incontra l'uomo ricco che si allontana «triste» perché «era molto ricco» e mentre va lo insegue la voce di Gesù: «È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!» (cf Lc 18,18-27, qui v. 24).

Anche nell'immagine del servo che attende il padrone si ha la stessa conclusione: bisogna sapere «adesso» quello che si vuole, prima che accada: o stare in attesa del padrone in base alla sua consegna o rischiare e fare come si vuole. Il grande filosofo francese, Biagio Pascal diceva al suo ipotetico interlocutore: voi siete incastrato perché dovete scegliere tra queste alternative: *o Dio c'è o Dio non c'è*. Nella prima ipotesi seguono alcune conseguenze logiche, nella seconda ne seguono altre<sup>175</sup>.

Il ripristino generalizzato del ritorno all'uso non solo del rito della Messa, ma di tutti i riti preconciliari concesso dal papa a tutta la Chiesa secondo la discrezione dei fedeli, è il segno più evidente della crisi in cui versa la Chiesa cattolica. Di fronte al mondo moderno che il concilio ecumenico Vaticano II aveva invitato a guardare con benevolenza e simpatia e che Paolo VI nel suo testamento spirituale aveva definito «drammatico e meraviglioso», il papa si rifugia nel passato, convalidando posizioni immature di gruppi che non sanno camminare al passo con i loro tempi e per questo non arriveranno mai in tempo. È come se ad un malato si continuasse ad iniettare il virus della malattia e non la medicina della cura.

La cura è una sola: l'accettazione totale e senza riserve del concilio Vaticano II, non l'autorizzazione ufficiale a fare e ad agire come se il concilio non fosse mai avvenuto. Essi sono terrorizzati da qualsiasi novità o movimento che non sia ripetitivo di quell'immobilismo che loro attribuiscono a Dio stesso. Hanno scoperto il «Motore Immobile» di Aristotele e si sono lasciati immobilizzare. Per loro Gesù è un puro accidente della storia, un'ernia religiosa. Per loro conta Dio nella sua assoluta freddezza sovrumana, lontana anzi opposta all'umano; la loro religione di conseguenza è disumana e poiché pensano che sia

---

<sup>175</sup> «Se c'è un Dio, egli è infinitamente incomprendibile, perché, non possedendo né parti né limiti, non ha alcuna proporzione con noi. [...] “Dio esiste oppure non esiste?”. Da che parte ci decideremo? La ragione non può decidere nulla; c'è di mezzo un caos infinito. Si giuoca una partita, all'estremità di questa distanza infinita, dove risulterà testa o croce. Su che cosa puntare? Secondo ragione, non potete scegliere né l'uno né l'altra; secondo ragione, non potete escludere nessuno dei due. Dunque non accusate di falsità coloro che hanno fatto una scelta, perché non ne sapete niente. (B. PASCAL, *Pensieri*, traduzione di Gennaro Auletta, Mondadori, Milano 1994 n. 233).

l'unica, la vogliono anche imporre con la forza, capaci di scatenare guerre pur di affermare il Dio della loro vendetta.

Per alcuni gruppi che non hanno un sufficiente senso di fede nello Spirito Santo, il mondo moderno è nemico di Dio solo perché essi non sono in grado di coglierne i fermenti e di leggervi i segni dei tempi. Sono spiriti fragili psicologicamente che hanno bisogno di chiudersi nel recinto di un passato selettivo che corrisponde alle loro logiche: sono uomini senza speranza. Perché non scegliere il passato dei primi secoli? Perché non quello del Medio Evo? O più indietro perché non quello in cui vissero e operarono gli Ebrei Gesù, sua Madre, gli apostoli e i primi cristiani? Perché identificano la Chiesa con l'antisemitismo viscerale, visto che ritengono gli Ebrei la sorgente di tutti i mali della storia? Lo spirito ecumenico è contrario al loro bisogno di identità tutelata da regole e leggi ferree che si possono trasgredire perché alla fine vi è sempre la confessione che azzera tutto fino alla prossima volta, diventando così l'alibi per un'incoerenza sistematica e giustificata<sup>176</sup>.

Il ritorno alla Messa del concilio di Trento è il segnale del rifiuto del mondo come spazio entro il quale la Chiesa opera e agisce in mezzo alle contraddizioni e alle fatiche del vivere; è il bisogno di un ritorno all'utero materno protettivo e caldo di una «cristianità» che preferisce vivere in una cittadella distinta e separata dal mondo con un ponte levatoio, il fossato attorno e nessuna contaminazione con la storia, rinunciando così al fondamento stesso della fede che trova nell'incarnazione del *Lògos* la ragion d'essere della sua esistenza. Una Chiesa centrata sulla figura e sulla persona del prete, con il popolo di Dio ridotto a pura comparsa perché gli si concede di «assistere» alla Messa non di parteciparvi, è una Chiesa di poca fede che rinnega la costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, specialmente il capitolo II dedicato appunto al «popolo di Dio».

Si torna alla Chiesa piramidale in cui il popolo è solo il sostegno materiale della gerarchia e il mondo è accettato solo se diventa «cristianità», cioè dipendente dall'autorità della Chiesa, di cui rappresenta il braccio secolare. In questo contesto non c'è posto per la profezia perché i sacerdoti diventano funzionali al sistema, dipendenti del potere e addirittura cappellani militari dell'esercito dello Stato laico e miscredente. Un ingranaggio di un sistema perverso. Lo sapeva bene Sant'Ilario di Poitiers che nel sec. IV metteva in guardia vescovi e preti dal cadere nella trappola dell'imperatore Costanzo che li ricopriva di onori e di oro per poterli asservire al suo potere<sup>177</sup>:

---

<sup>176</sup> Le cronache ci dicono che la quasi totalità dei preti e religiosi pedofili appartengono a questo gruppo: esigono dagli altri l'austerità, la dirittura e l'equilibrio psicologico ed etico che loro non hanno né possono avere. Inflexibili con gli altri quanto decadenti dentro il loro psicologismo che si attorciglia nell'immaturità affettiva e religiosa. Vivono tanto di simboli da non essere più in grado di vedere, leggere e interpretare la realtà. Essi non credono in Dio, ma in un idolo fatto a loro immagine e somiglianza.

<sup>177</sup> «Ora noi invece combattiamo contro un persecutore ingannevole, un nemico che lusinga, Costanzo [l'imperatore, ndr] l'anticristo: egli non percuote il dorso ma accarezza il ventre, non ci confisca i beni per la vita ma ci arricchisce per la morte, non ci sospinge col carcere verso la libertà, ma ci riempie di incarichi nella sua reggia per la servitù, non sponga i nostri fianchi ma si impadronisce del cuore, non taglia la testa con la spada ma uccide l'anima con l'oro, non minaccia di bruciare pubblicamente, ma accende la geenna privatamente. Non combatte per non essere vinto ma lusinga per dominare, confessa il Cristo per rinnegarlo, favorisce l'unità per impedire la pace, reprime le eresie per sopprimere i cristiani, carica di onori i sacerdoti perché non



In tutte le manifestazioni pubbliche, per es., le cronache riferiscono che «erano presenti autorità civili, militari e religiose», diventata una formula stereotipa, espressione di una mentalità che nulla ha da spartire con il vangelo. Cosa ci fa il prete «ufficialmente» insieme alle autorità militari? Allo stesso modo quando i vescovi porgono i loro saluti in occasioni di celebrazioni solenni, cominciano invariabilmente i loro discorsi rivolgendosi alle «Eccellenze Reverendissime, Onorevoli Autorità, Rappresentanti delle Forze Armate» [le maiuscole sono d'obbligo] con cui si chiude il cerchio di un connubio contro natura. È la porta larga che ritiene quella stretta riservata alle persone insignificanti. Quando l'autorità ecclesiale lascia la porta stretta dell'austerità, abdica al suo mandato e acquisisce lo spirito del mondo, quello per cui Cristo si rifiuta di pregare (cf Gv 17,9).

Gesù nel Vangelo di oggi ci invita non a rifugiarsi nel passato, ma a cogliere dal passato le energie per andare avanti e guardare con fiducia al futuro. Il mondo in cui viviamo è il mondo amato da Dio e redento da Cristo (cf GV 3,16); la Chiesa dei nostri giorni non è meno Chiesa di quella dei tempi passati, anzi forse lo è di più perché a suo credito bisogna porre più esperienza di Spirito Santo. A fronte del concilio di Trento, il concilio Vaticano II si celebra in una Chiesa con quattro secoli in più di esperienza di Spirito Santo. Coloro che rigettano il concilio Vaticano II compiono un atto di diffidenza nei confronti di Dio e dello Spirito Santo perché Dio parla in ogni tempo e usa il linguaggio di quel tempo. Ogni tempo è propizio e nessuno è privilegiato. Gesù è nato in un tempo di crisi profonda e non si è rifugiato nella tradizione giudaica, ma ha criticato e combattuto la sclerotizzazione della religione del suo tempo indicando una via fortemente innovativa che mise in crisi il sistema religioso e politico tanto che fu ucciso da un'alleanza politico-religiosa.

Essere pronti, vigili e attenti significa stare sempre con un occhio fisso all'orizzonte perché il Signore può arrivare all'improvviso da un momento all'altro: dobbiamo farci trovare svegli e premurosi verso i figli e le figlie di Dio senza angariarli, senza sfruttarli, ma amandoli e servendoli. Non siamo noi i padroni della Chiesa, ma solo il Signore, l'unico che si è lasciato inchiodare sulla croce per lei.

Credere in Dio significa coglierne la *Presenza* nella storia: non abbiamo altra via perché è quella che lui stesso ha seguito e messo in atto. Una Presenza nascosta che dobbiamo cercare perché si lascia trovare. La fede cristiana è una fede storica che nutre la sua debolezza fragile e la sua speranza spesso dubbiosa con la Parola che diventa Pane che nutre e Vino che disseta perché possiamo guardare in avanti fino a giungere al monte del regno di Dio preparato per noi fin dalla fondazione del mondo<sup>178</sup>. Credere è infine affidarsi a Dio, consapevoli che il mondo è nelle sue mani come anche le sorti della Chiesa e anche le nostre.

---

ci siano vescovi [= li sottomette al proprio potere, condizionandoli se diventassero vescovi, impedendone la libertà. ndr], costruisce le chiese per distruggere la fede» (ILARIO DI POITIERS, *Contro l'imperatore Costanzo*, 5 [PL 10,478-504].

<sup>178</sup> Sul tema delle realtà precedenti la fondazione del mondo è piena la letteratura sia giudaica che cristiana: Gesù è preesistente ad Adam perché egli è «prima che il mondo fosse» (Gv 17,5) ed è pure l'agnello che esiste «prima della fondazione del mondo» (1Pt 1,20; cf Mt 25,34). Per la tradizione giudaica cf Mishnàh, *Pirqè 'Avot – Le sentenze/Detti dei Padri*, V,6. San Paolo parla di Cristo come «immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione» (Col 1,15).

*Professione di Fede con rinnovo delle promesse battesimali*

**Crediamo in Dio, Padre e Madre,**

creatore del cielo e della terra?

**Crediamo.**

**Crediamo in Gesù Cristo,** suo unico Figlio,  
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,  
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti  
e siede alla destra del Padre?

**Crediamo.**

**Crediamo nello Spirito Santo,**

la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,  
la remissione dei peccati, la risurrezione  
della carne e la vita eterna?

**Crediamo.**

**Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati nell'acqua. Questa è la fede che ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore. Amen**

*Preghiera universale dei fedeli*

[Intenzioni libere]

*Mensa della **PAROLA** che si fa **PANE** e **VINO***

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

**E con il tuo Spirito**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi do la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che, senza rumore, viene incontro a chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

**Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre onnipotente.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Accetta con bontà, o Signore, i doni della tua Chiesa: nella tua misericordia li hai posti nelle nostre mani, con la tua potenza trasformativa per noi in sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica III*<sup>179</sup>

Prefazio: *La missione dello Spirito nella Chiesa*<sup>180</sup>

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio nostro creatore e Signore. **[La notte della liberazione], desti al tuo popolo, Signore, «una colonna di fuoco, come guida in un viaggio sconosciuto e come un sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera» (Sap 18.3)**

In ogni tempo tu doni energie nuove alla tua Chiesa e lungo il suo cammino mirabilmente la guidi e la proteggi.

---

<sup>179</sup> La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

<sup>180</sup> Da *Messa Votiva dello Spirito Santo-B*.

**I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Santo Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli. Gloria nei cieli e pace sulla terra. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!**

Con la potenza del tuo santo Spirito le assicuri il tuo sostegno, ed essa, nel suo amore fiducioso, non si stanca mai d'invocarti nella prova, e nella gioia sempre ti rende grazie, per Cristo Signore nostro.

**«Quella notte fu preannunziata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà»** (Sap 18,6).

Per mezzo di lui cieli e terra inneggiano al tuo amore; e noi, uniti agli angeli e ai santi, cantiamo senza fine la tua gloria:

**Benedetto colui che viene Nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!**

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

**«I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri»** (Sap 18,9).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

**Esultino i giusti nel Signore: per gli uomini retti è bella la lode** (cf Sal 33/32,1).

*Egli, nella notte*<sup>181</sup> in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**«L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo»** (Sal 33/32,20).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**«Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo»** (Sal 33/32,22).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**«Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità»** (Sal 33/32,12).

Mistero della fede.

---

<sup>181</sup> Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

**Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta. Maràn, athà – Signore nostro, vieni.**

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell’attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

**«La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede»** (Eb 11, 1).

Guarda con amore e riconosci nell’offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

**«Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava»** (Eb 11,8).

Lo Spirito Santo faccia di noi un’offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri... e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

**«Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava»** (Eb 11,8).

Ti preghiamo, o Padre: questo sacrificio della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell’amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l’ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.

**«Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra»** (Eb 11,13).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza<sup>182</sup> Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

**«Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il regno»** (Lc 12,32).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

<sup>182</sup> Nelle seguenti ricorrenze particolari si dice, come segue:

«Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza...

- **Nel giorno di domenica:** nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.
- **Natale del Signore e Ottava:**... nel giorno santissimo [nella notte santissima], in cui la Vergine Madre diede alla luce il Salvatore».
- **Epifania del Signore:**...nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana».
- **Giovedì Santo, alla Messa vespertina Nella Cena del Signore:**... nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi».
- **Dalla Veglia Pasquale alla domenica 2<sup>a</sup> di Pasqua:**...nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione del Cristo Signore nel suo corpo».
- **Ascensione del Signore:**...nel giorno glorioso dell’Ascensione, in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra».
- **Domenica di Pentecoste:**... nel giorno santissimo in cui l’effusione del tuo Spirito l’ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli».

**[Dice il Signore:] «Fatevi un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Lc 12,33-34).**

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

**«Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese» (Lc 12, 35).**

### Dossologia

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>183</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELLA UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

### Liturgia di comunione

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>184</sup>.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramaico:

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaì,**

---

<sup>183</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARNELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>184</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

sia santificato il tuo nome, / *itkaddàsh shemàch*,  
 venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch*,  
 sia fatta la tua volontà, / *tit'abed re'utach*,  
 come in cielo così in terra. / *kedì bishmaìà ken bear'a*.  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /**  
*Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh*,  
**e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,**  
 come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /  
*kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà*,  
**e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisiòn,**  
 ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.*

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,**  
 sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu*,  
 venga il tuo regno, / *elthetō hē basilēiasu*,  
 sia fatta la tua volontà, / *ghenēthetō to thelēmàsu*,  
 come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês*.  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano /**  
*Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron*,  
**e rimetti a noi i nostri debiti, /**  
*kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn*,  
 come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /  
*hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilàtais hēmôn*  
**e non abbandonarci alla tentazione, /**  
*kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn*,  
 ma liberaci dal male. / *allà hriūsai hēmàs apò tū ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.**  
**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.**  
**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

*Antifona alla comunione (Lc 12,35-36) Anno-C*

**Siate pronti, simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze.**

*Oppure (Sal 147,12.14)*

**Celebra il Signore, Gerusalemme! Egli ti sazia con fiore di frumento.**

*Dopo la comunione*

**Da «I quaderni del Sud» (*Les Cahiers du Sud*- 1996) di Mons. Pierre Claverie<sup>185</sup>,**

Nella mia esperienza della chiusura, poi della crisi e dell'emergere dell'individuo, sono giunto alla convinzione personale che non c'è umanità se non plurale e che quando pretendiamo (all'interno della Chiesa cattolica ne abbiamo triste esperienza nel corso della storia) di possedere la Verità o di parlare in nome dell'umanità cadiamo nel totalitarismo e nell'esclusione. Nessuno possiede la Verità. Ognuno la ricerca. Ci sono certamente verità oggettive ma che vanno al di là di noi tutti e alle quali non si può accedere che attraverso un lungo cammino, componendole poco a poco, prendendole da altre culture e da altri gruppi umani, quello che altri hanno acquisito e hanno cercato nel loro cammino verso la verità. Io sono credente. Credo che c'è un Dio, ma non ho la pretesa di possederlo, né attraverso Gesù, né attraverso i dogmi della mia fede. Dio non si possiede. Non si possiede la Verità e io ho bisogno della Verità degli altri.

Preghiamo (dopo la comunione)

**La partecipazione ai tuoi sacramenti ci salvi, o Signore, e confermi noi tutti nella luce della tua verità. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Berakàh/Benedizione e saluto finale*

Il Signore risorto è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore che ci fece uscire dalla schiavitù

d'Egitto, ci colmi della misericordia.

**Amen.**

Il Signore che illuminò la notte della liberazione

con la colonna di fuoco, ci colmi della sua Pace.

**Il Signore che scelse Abramo, nostro patriarca,**

**per la purezza della sua fede, ci consacri nella libertà.**

---

<sup>185</sup> *Pierre Claverie* nacque a *Bab el Oued* l'8 maggio 1938, in una famiglia di *pieds-noirs* stabilitasi in Algeria da parecchie generazioni. Ancor giovane maturò la vocazione religiosa, ma prima di decidersi al passo, si recò a Grenoble, per studiarvi scienze matematiche. Nel dicembre 1958, entrò nel noviziato domenicano di Lille e, dopo gli studi di filosofia e teologia, fu ordinato sacerdote il 4 luglio 1965, facendo poi ritorno in Algeria, che nel frattempo aveva conquistato la sua indipendenza. Nominato, nel 1972, direttore del centro diocesano delle *Glycines*, in Algeri, seppe fare di questo lo strumento privilegiato per lo studio del mondo arabo, ma anche per lo scambio, il dialogo e l'amicizia tra cristianesimo e islam. Il 9 ottobre 1981, nella cattedrale di Algeri, alla presenza di moltissimi amici musulmani, fu ordinato vescovo di Orano, dove rimase per quindici anni, fino alla morte. Il progressivo deterioramento della situazione politica e sociale del paese, che si registrò negli anni successivi, portò Claverie a rendere pubbliche le sue convinzioni e le sue denunce. A chi gli chiedeva: "Perché rimanete?", rispondeva: "Noi siamo qui a causa di questo Messia crocifisso. A causa di niente e di nessun altro! Non abbiamo nessun interesse da salvare, nessuna influenza da mantenere... Non abbiamo nessun potere, ma siamo qui come al capezzale di un amico, di un fratello malato, in silenzio, stingendogli la mano, asciugandogli la fronte. A causa di Gesù perché è lui che sta soffrendo qui, in questa violenza che non risparmia nessuno, crocifisso di nuovo nella carne di migliaia d'innocenti". Entrato nel mirino delle bande mafiose che, dietro lo scudo del fondamentalismo, si contendevano (e si contendono) sanguinosamente il controllo del paese, nove settimane dopo l'assassinio dei sette monaci trappisti del monastero di Nostra Signora dell'Atlante, a Tibhirine, mons. Pierre Claverie morì vittima di una bomba esplosa davanti al vescovato di Orano, la notte del 1° agosto 1996. Il suo autista, Mohamed Bouchikhi, musulmano, morì con lui (*Questa nota e il brano dei «Cahiers» sono tratti da «Giorno per giorno» della Comunità di base brasiliana del Bairro del 2 agosto 2007*).



Il Signore che c'invita alla vigilanza per accogliere  
il regno che viene, ci protegga e ci sovvenga,

**Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.**

Il Signore è sempre con noi fino alla fine del mondo.

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo, discenda su di voi  
e con voi rimanga sempre.*

**Amen!**

La messa come rito «è compiuta» nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

---

© Domenica 19<sup>a</sup> Tempo Ordinario-C – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova  
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] -  
Paolo Farinella, prete – 07-08-2022 – San Torpete – Genova

### ***FINE DOMENICA 19<sup>a</sup> TEMPO ORDINARIO-C***

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova  
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2022 da 12 anni € 20,00.**

**Servizi:**

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**  
**Banca Etica:** Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A  
**Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX  
**Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete**
- **Per contribuire alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**  
**IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**  
**Iban: IT43Z0100501407000000011932 - SWIFT BIC: BNL II TRR**  
**(Personale di Paolo Farinella, prete) oppure PayPal dal sito:**  
**[www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu) (a destra finestra SOSTIENICI)**

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

- 1. PAOLO FARINELLA PRETE:** [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu)
- 2. ASSOCIAZIONE:** [assoziazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:assoziazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)